



◆ Documento congiunto dei sette segretari della coalizione: «È la conferma, si può coniugare il rigore con la crescita»

◆ Ma Forza Italia, An e Ccd contestano: «Paese fermo, risanamento non strutturale»
Micheli: «Dovrebbero essere orgogliosi...»

«Con noi l'Italia cresce, dal Polo solo chiacchiere»

La maggioranza esulta, sui dati polemica col centrodestra

ROMA Nel giorno delle nuove fibrillazioni sul caso Campania, la maggioranza di centrosinistra respira a pieni polmoni. I dati economici sono buoni e l'occasione troppo ghiotta per non essere sfruttata. Quindi tutti uniti, almeno stavolta, a rivendicare i risultati straordinari del risanamento. Non a caso la reazione del centrosinistra si materializza sotto forma di documento congiunto dei sette segretari dei partiti della coalizione. «Lasciamo al Polo il primato delle chiacchiere», dicono. E noi parliamo di risultati veri. L'occasione è giusta, perché i dati «sono straordinariamente positivi» e ribadiscono «il carattere strutturale del risanamento della finanza pubblica».

È proprio sul punto che s'innescia la polemica col Polo. Il centrodestra storice il naso sui dati. Forza Italia dice che non c'è niente di strutturale nel risanamento e Casini bolla l'entusiasmo del presidente del consiglio e dei segretari della maggioranza: «È lunare», dice il segretario del Ccd. La maggioranza, però, non ci sta. Basta con l'autoflagellazione, con l'immagine di divisione, badiamo a valorizzare i risultati, avevano detto un

po' tutti l'altra sera all'assemblea degli eletti con D'Alema. Detto, fatto. «Questi dati - afferma il documento - rendono in prospettiva credibile l'obiettivo di un rapporto debito-Pil inferiore al 100%». Per i sette segretari (Castagnetti, Cossutta, Dini, Francescato, Mastella, Parisi e Veltroni) c'è la conferma del «ritmo accelerato della ripresa economica in corso e quindi della validità delle politiche economiche e sociali adottate nel '99, in un quadro di concertazione con le parti sociali». In-

somma, concludono i sette segretari, il centrosinistra dimostra che si può coniugare rigore e finanziario e crescita, efficienza ed equità.

Poiché la campagna elettorale è già iniziata ecco il messaggio finale: «Con il centrosinistra l'Italia cresce e torna a guardare con fiducia al proprio futuro». È quello che dice D'Alema commentando i dati, ed è anche quello che faticosamente, la grande maggioranza del centrosinistra tenta di rappresentare all'opinione pubblica. Non sen-

za incertezze. Il rischio-suicidio per il centrosinistra è sempre dietro l'angolo, e c'è chi guarda alle regionali come la resa dei conti finale, soprattutto sul tema della leadership. Per questo, oltre la dichiarazione congiunta, i leader hanno detto poco.

Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, spiega il senso politico del documento congiunto: «La coalizione non può che trovare le ragioni di una coesione da spendere subito nelle elezioni regionali e poi in una azione riformista per i mesi di legislatura che restano. Per battere nel 2001 il centrodestra, che con l'accoppiata Polo-Lega metterebbe certamente a repentaglio risultati straordinari ottenuti con il consenso e il sacrificio degli italiani».

Il Polo non digerisce l'entusiasmo della maggioranza per i dati, peraltro previsti, anche se non così buoni, e attacca. «La riduzione del rapporto tra deficit e Pil - dice Marzano responsabile economico di Forza Italia - è stata raggiunta senza alcuna riforma strutturale e della spesa pubblica, ma attraverso la spremuta senza precedenti dei cittadini». Quello della maggioranza, aggiunge, «è un uso elet-

toristico dei dati Istat, mentre l'Italia ha uno sviluppo più basso dell'Europa, una disoccupazione e un'inflazione più alte, una povertà in crescita».

Casini non è da meno: «D'Alema sogna, l'esultanza per i dati dell'Istat è nella migliore delle ipotesi imprudente, nella peggiore lunare, degna di un'extraterrestre». Per Casini stessa analisi di Marzano. L'Italia, afferma, ha una crescita più bassa di altri paesi europei, il Mezzogiorno languisce, le società come Sviluppo Italia hanno dilapidato miliardi in consulenze e non hanno prodotto un solo posto di lavoro. Altroché, dice Casini, «il governo e D'Alema si devono svegliare». Svegliare? Il sottosegretario Micheli replica indignato: «Ritengo grave, pressoché inconcepibile contestare gratuitamente questi dati e l'autonomia e la professionalità di un istituto come l'Istat». «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare al teatrino delle polemiche anche su dati seri come quelli che riguardano l'economia italiana. È davvero sorprendente che una circostanza che dovrebbe essere motivo di soddisfazione per tutti, dia luogo a scompostezioni».



Corrado Giambalvo/ Ap

IL CORSO

Dopo lo show in tv risveglio amaro per il Cavaliere

Risveglio nero per il cavaliere. Si era coricato l'altra sera con la giotosa convinzione di avere messo al tappeto avversari, mancati alleati e giornalisti attraverso un trionfale «Costanzo Show», e di aver dimostrato come le sinistre illiberali hanno portato l'Italia sull'orlo del baratro da cui solo lui (col 57,6% dei voti) la risolleverà col dimezzamento delle tasse e il pronto arrivo di un milione e mezzo di posti di lavoro. Dato che è vero solo ciò che appare sul teleschermo, s'era compiaciuto con sé stesso osservando in nottata il registrato della trasmissione, senonché proprio dal teleschermo, all'ora di pranzo, è venuta la globale smentita di tutte le analisi su cui aveva fondato la sua promessa di risurrezione della patria. L'Italia va: prodotto interno lordo, bilancio pubblico, rapporto Pil-debito, nascita di nuove azien-

de, tasso di disoccupazione e quant'altro materializza la condizione del Paese. E va così forte da avere sbugiardato, in positivo, le stesse previsioni dell'illiberal governo già marcate di mendacio dallo stesso cavaliere.

Il trauma psicologico è stato tanto più duro in quanto la notizia dei conti nazionali gli è piovuta addosso dallo stesso canale tv che l'aveva ospitato la sera prima. Figurarsi che lui quel Canale 5 lo sopporta più o meno come si sopporta il fuoco di S. Antonio; ed è stato giocoforza pensare all'ennesimo trabocchetto delle sinistre illiberali: mi fanno dire certe cose e poi le ridicolizzano con l'aiuto di quel coro di bokevichi che è l'Istat. Non resta che promuovere una nuova Giornata degli eventi in tutta Italia. Tema: la controverità. E. Ro.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi è in alto una veduta di Palazzo Chigi
Danilo Schiavella/Ansa

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dal palco del *Costanzo Show*, due sere fa, Silvio Berlusconi si rivolge «ai miei soci, gli italiani» e snocciola il suo programma economico. Di che si tratta lo spiega in poche parole: «Meno tasse, più lavoro: ecco la mia ricetta». Solo uno slogan? Il Cavaliere non la pensa così, cita Ronald Reagan, Margaret Thatcher, lo spagnolo José María Aznar come modelli, poi, tanto per non smentirsi, cita sé stesso: «Del resto chi, se non io, con la mia storia di imprenditore, può realizzare un programma simile?».

La ricetta è vecchia, gliel'ha scritta l'economista Giulio Tremonti e Berlusconi, con qualche variante, l'ha già presentata a maggio dell'anno scorso, al Tax Day. Ora la ripropone, domenica scorsa a Napoli, in quella che *Il Giornale* descrive come «una Fuorigrotta di colore azzurro» e poi da Maurizio Co-

stanzo.

Il perno intorno a cui ruota tutto il programma berlusconiano è il taglio delle tasse. «Una rivoluzione copernicana del sistema fiscale» la definiscono i polisti. Ma andiamo al sodo. «Se andremo al governo - spiega

Berlusconi - chi ha un reddito fino a 20 milioni sarà esentato dalle tasse. Da 20 a 200 milioni l'aliquota sarà del 23%. Sopra i 200 milioni la fisseremo al 33%». In altre parole le aliquote passeranno dalle attuali 5 a 2, la più alta, che adesso è del 46%,

«Meno tasse e avrete più lavoro» Ma gli esperti bocciano Berlusconi

andrà al 33% e chi guadagna sotto i 20 milioni non pagherà Irpef. Rispetto a un anno fa il Cavaliere si dimentica dell'esenzione che aveva promesso agli ultra 70enni, ma per il resto ripete cose già note: l'abolizione dell'imposta sulle donazioni e sulle successioni, la riedizione della Tremonti, cioè la detassazione degli utili alle aziende che investono (un po' come la super Dit di Visco, ma più di manica larga) e l'unificazione delle 14 tasse sulla casa (anche se a maggio aveva parlato di abolizione dell'Irap, che era una cosa più concreta).

L'idea del Cavaliere è quella di rilanciare lo sviluppo proprio grazie al taglio delle tasse. «Ridurremo il carico fiscale del 10%», assicura, pronosticando aumenti del Pil (prodotto interno lordo) del 3% l'anno e un'inniezione di 300mila nuovi posti di lavoro l'anno, per un totale di un milione e mezzo di occupati in più in 5 anni, un po' più del milione promesso nel '94,

anche perché in questi casi è sempre meglio abbondare, non si sa mai...

Si tratta di un programma credibile? Raffaello Lupi, consigliere di Visco, taglia corto: «È solo propaganda elettorale». Giriamo la domanda all'ex ministro delle Finanze, Franco Gallo, uno dei principali tributaristi italiani. Anche lui però storce la bocca: «Niente di nuovo sotto il sole, si tratta delle solite berlusconate...»

Con questa roba ci ha vinto le elezioni del '94, poi nel '96 gli italiani non gli hanno creduto e ora spero proprio che non se ne siano dimenticati. È una politica alla Friedman, secondo cui basta ridurre le tasse per avere lo sviluppo. Ma fa bene D'Alema a non essere così

avventato. E ha ragione Visco che dice: prima pensiamo allo sviluppo e poi riduciamo le tasse. Tutti vorremmo la flat tax, cioè l'imposta unica. E forse col tempo ci arriveremo. Ma per ora è una proposta impossibile, perché determinerebbe una riduzione del gettito fiscale insostenibile. Berlusconi dice che il taglio delle tasse verrà ripagato dall'aumento del Pil? Bene, ma se invece del 3% il Pil aumenta solo del 2% poi che fa, la differenza la paga lui?». Insomma, proposta bocciata.

In ogni modo, pareri degli esperti a parte, anche facendo un po' di conti alla buona, la proposta non convince. Nel maggio del '99 si calcolò che l'applicazione della «rivoluzione copernicana» polista (che allora comprendeva anche l'esenzione degli ultra 70enni) avrebbe provocato al fisco un'emorragia di entrate tra i 100mila e i 150mila miliardi l'anno.

In pratica quasi la metà dei contribuenti italiani avrebbe

smesso di pagare le tasse. E per compensare questo minor gettito, con almeno 80mila miliardi di nuove imposte provenienti dall'incremento dei consumi, del risparmio e degli investimenti, ci sarebbe voluta una crescita del Pil superiore all'11%. Niente a che vedere col +3% stimato dal Polo, che in soldoni equivale a circa 60mila miliardi, cioè ad un incremento di 18-20mila miliardi di nuove imposte.

Ma nel programma del Polo non si parla solo di tasse. Al capitolo investimenti si dice: «Dopo 30 anni in cui tutto è stato fermo», la Casa comune delle libertà farà ripartire le grandi opere, che - se verranno ufficialmente riconosciute come lavori di interesse nazionale - saranno immediatamente realizzabili senza alcun diritto di veto da parte degli enti locali. «Bé, - commenta il sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargino - alla faccia del federalismo!».

Licenziamenti, scendono in campo i sostenitori del «no» Ma i centristi della maggioranza chiedono una legge sul quesito referendario

NEDO CANETTI

ROMA Iniziativa di opposto segno sul referendum sui licenziamenti sono state ieri assunte in Parlamento. Da un lato, con 271 firme, deputati e senatori dei sette partiti di centro-sinistra, più Rifondazione, lo SdI, i Valdaostiani e il Cdu, hanno redatto un documento, illustrato nel corso di una conferenza stampa, dal sen. Loris Maconi e dall'on. Pietro Gasperoni, entrambi Ds, che prende netta posizione non solo contro il quesito referendario dei radicali, ma anche contro un'eventuale proposta di legge che si prefigga di annullare il referendum. Ma, proprio nelle stesse ore, alcuni de-

putati dei partiti «centristi» della maggioranza (degli stessi gruppi che hanno firmato il documento del «No») annunciavano per oggi la presentazione di una proposta di legge sui licenziamenti. L'iniziativa è stata annunciata al termine di una riunione di esperti economici di diversi partiti. Sarà firmata da parlamentari di Ppi, Democratici, Ri, Sdi e Udeur. «Qui - si legge in una nota congiunta - come negli altri casi di referendum, si ritiene che la maggioranza debba mostrare una capacità di riforma della materia per non lasciare senza protezione il lavoratore, ma per dare una soluzione in linea con quelle presenti in Europa».

Di parere esattamente opposto,

come dicevamo, l'iniziativa dei 271 parlamentari (159 deputati e 112 senatori) contro una possibile legge «che - afferma il documento - proscioglierà il referendum, dovrebbe muoversi nella direzione voluta dai proponenti». Il «no» al referendum è netto e inequivocabile «in difesa dei diritti dei lavoratori». «Se prevalessero i sì - ha affermato Gasperoni - tutti i lavoratori sarebbero meno liberi e più esposti ai ricatti». L'opposizione ad una legge (che ha tra i sostenitori l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu) non è dovuta, ha spiegato l'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, tra i firmatari, «solo a ragioni di tempo, pur considerando che il tempo è così poco che non ci sarebbe l'oppo-

rità di quell'ampio dibattito fra i lavoratori che è indispensabile prima di una legge». «C'è anche - continua - una ragione di principio: l'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato non si tocca perché ha rappresentato un baluardo contro l'arbitrio e l'abuso di potere».

I firmatari non sono restii ad un processo riformatore che risponda alle esigenze poste dallo sviluppo del sistema produttivo dallo scenario dell'economia globalizzata, con l'obiettivo prioritario di favorire l'allargamento della base occupazionale. Insistono però sull'esigenza che questo processo debba salvaguardare «fondamentali conquiste di civiltà e non innestare un processo di progressiva precarietà del lavoro».

Il documento dei 271 si conclude con un appello per una «forte mobilitazione» affinché prevalga nettamente il no al quesito referendario, «un no che significa la volontà di tutelare valori e diritti che rappresentano il frutto prezioso e irrinunciabile del progresso civile e di lunghe lotte per la giustizia sociale e per la democrazia».

Si ha, intanto, qualche anticipazione sulla proposta di legge che sarà presentata oggi. Sarebbe finalizzata ad incentivare il ricorso all'arbitrato invece che al giudice contro i licenziamenti e a rendere più flessibili le conseguenze del licenziamento ingiustificato, affidando al giudice o all'arbitro la scelta se integrare o indennizzare il lavoratore.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO®
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

